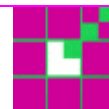


La dinamica demografica piemontese nel 2008

di Elisa Tursi

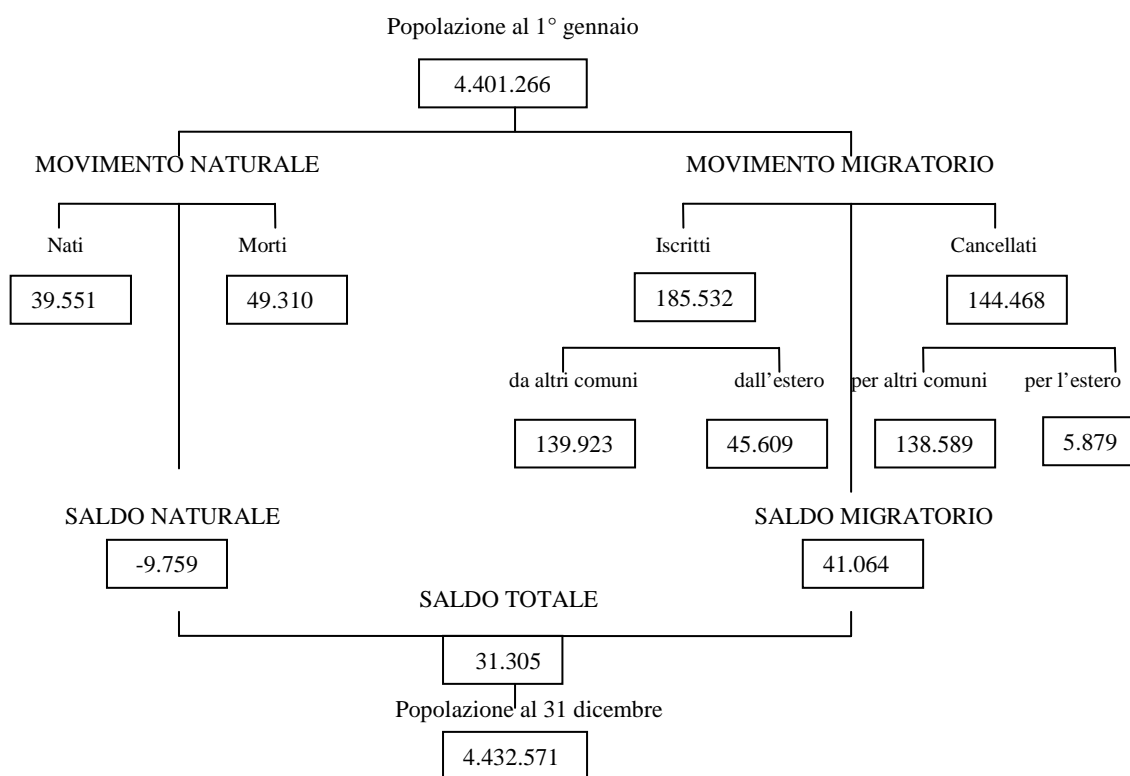


LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nel 2008 la popolazione piemontese si presenta nuovamente in crescita. Al 31 dicembre 2008 in Piemonte si contano 4.432.571 residenti, circa 31mila abitanti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 7,1%.

La dinamica demografica piemontese nel 2008 si conferma analoga all'anno precedente, ovvero l'incremento totale della popolazione è il risultato dei movimenti migratori con l'estero. Infatti, come si osserva nella figura 1, il saldo naturale si presenta negativo, nel senso che i decessi superano le nascite di quasi 10mila unità, al contrario il saldo migratorio è nettamente positivo, circa 41mila iscrizioni nette. Quest'ultimo dato è il risultato dell'arrivo di immigrati stranieri, che determinano la crescita della popolazione, mentre il saldo migratorio interno incide in misura nettamente inferiore, circa 1.300 abitanti in più provenienti dagli altri comuni italiani.

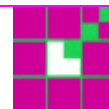
Figura 1 – DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE NEL 2008



Fonte: Istat

La figura 2 mostra l'evoluzione della popolazione piemontese mettendo a confronto l'andamento del saldo naturale e migratorio in modo tale da valutarne il peso sul saldo totale della popolazione.

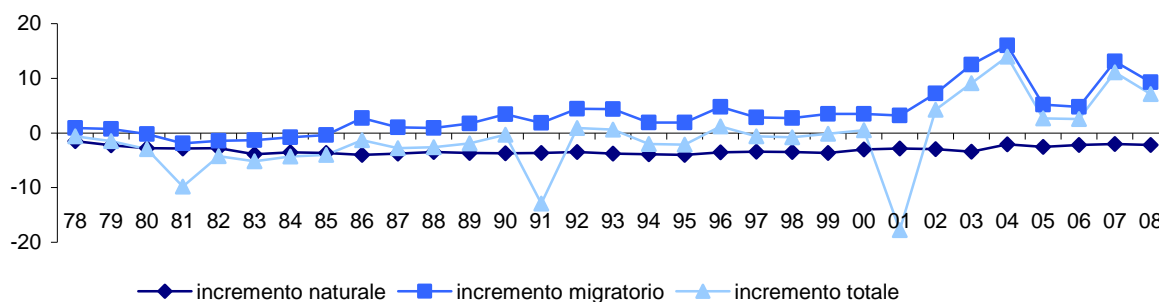
Nell'ultimo decennio la crescita del saldo migratorio si è mostrata molto sostenuta e ha raggiunto i valori più alti negli anni 2004 e 2007, rispettivamente 16,0‰ e 13,1‰. Entrambi sono stati il



risultato di iniziative politiche che nel primo caso hanno riguardato le regolarizzazioni di immigrati in seguito alla legge Bossi-Fini del 2002, e nell'altro hanno riguardato i cittadini neocomunitari che dal 1° gennaio 2007 hanno potuto usufruire delle norme sulla libera circolazione e soggiorno per i cittadini dei Paesi membri della UE.

Il 2008 è caratterizzato da un incremento migratorio sostenuto, pari a 9,3‰: è probabile che questo dato risenta ancora del peso degli ingressi dei cittadini neocomunitari rispetto al totale dei flussi. Il saldo naturale, invece, si mantiene negativo nonostante il lieve aumento del tasso di fecondità totale a cui, come si dirà in seguito, contribuiscono notevolmente le donne straniere. La popolazione straniera è intervenuta, dunque, ad arrestare il trend negativo dell'andamento demografico della regione non solo attraverso nuovi arrivi, ma anche attraverso i ricongiungimenti familiari e l'aumento delle nascite. Nello specifico, secondo le rilevazioni Istat, al 1° gennaio 2008 gli stranieri residenti in Piemonte erano 310.543, circa 58mila in più rispetto al 2007, pari ad un incremento del 23,1%. Secondo le stime del Rapporto Caritas¹ la presenza di stranieri regolari è più consistente, circa 352mila, perché tale dato si basa su coloro che hanno il permesso di soggiorno anche nel caso in cui non abbiano la residenza. Le comunità maggiormente rappresentate sono quella romena (33%), marocchina (17,2%) e albanese (12,4%)². Il Piemonte è una regione con una presenza di stranieri sopra la media nazionale, 7,1% rispetto a 5,8%. La realtà regionale si differenzia notevolmente al suo interno. Nello specifico, la provincia di Asti presenta la maggiore incidenza di popolazione straniera, pari a 8,4%, Alessandria, Cuneo e Torino presentano valori inferiori, anche se sopra la media regionale, rispettivamente 7,4% per le prime due e 7,2% per l'ultima. Biella, Novara, Verbania e Vercelli, invece, presentano valori più contenuti, rispettivamente 5,0%, 6,9%, 4,5% e 6,2%.

Figura 2 – DINAMICA DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE DAL 1978 AL 2008 – (tasso di incremento annuo ‰)



Nota: le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla reale consistenza della popolazione.

Fonte: Istat

¹ Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes 2008.

² Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte – Ires Piemonte.

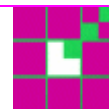


Tabella 1 – MOVIMENTI E SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO E L'ESTERO E INCREMENTO MIGRATORIO TOTALE* - Anni 1998-2008.

Anni	Iscritti per altri comuni italiani	Cancellati per altri comuni italiani	Saldo interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	saldo estero	Saldo migratorio complessivo	Incremento migratorio
1998	123.733	120.587	3.146	11.838	3.248	8.590	11.736	2,7
1999	128.838	126.030	2.808	15.817	3.595	12.222	15.030	3,5
2000	127.436	126.429	1.007	17.621	3.709	13.912	14.919	3,5
2001	110.212	108.815	1.397	15.820	3.582	12.238	13.635	3,2
2002	132.907	117.431	15.476	17.697	2.561	15.136	30.612	7,3
2003	130.605	122.697	7.908	48.406	3.178	45.228	53.136	12,5
2004	171.326	131.588	39.738	32.622	3.565	29.057	68.795	16,0
2005	132.883	132.484	399	25.979	3.815	22.164	22.563	5,2
2006	138.991	136.799	2.192	22.455	4.003	18.452	20.644	4,7
2007	139.192	139.083	109	61.621	4.383	57.238	57.347	13,1
2008	139.923	138.589	1.334	45.609	5.879	39.730	41.064	9,3

* I movimenti da e per altri comuni italiani comprendono anche le regolarizzazioni anagrafiche.

Fonte: Istat

LA DINAMICA NATURALE

La dinamica naturale della popolazione piemontese è connotata negativamente a partire dalla seconda metà degli anni '70. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad una lieve attenuazione dei valori negativi del saldo naturale dovuta sia a un aumento delle nascite che ad una leggera diminuzione dei decessi. Il tasso di mortalità, che rappresenta il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione totale, è lievemente diminuito passando da circa 12 decessi ogni mille abitanti nel 1998 a 11 nel 2008. Allo stesso tempo la speranza di vita è cresciuta sia per gli uomini che per le donne, rispettivamente da 75,3 e 81,6 anni nel 1998 a 78,5 e 83,7 anni nel 2008 (stima Istat). La dinamica relativa alle nascite, che influenza maggiormente l'andamento del saldo naturale, sembra in crescita costante. Il tasso di natalità che rapporta il numero di nati alla popolazione totale è cresciuto passando da 8 nati ogni mille abitanti nel 1998 a 9 nel 2008. Nel 2008 le nascite si sono attestate intorno a 39.500 unità, circa 1.000 nati in più rispetto al 2007. Il trend della natalità è fortemente influenzato dal contributo delle cittadine straniere, caratterizzate da un tasso di fecondità totale (TFI) più elevato delle autoctone e dalla propensione ad avere figli in età più giovane. Nel 2008 i bambini nati con cittadinanza straniera si stimano essere stati pari a più del 18% dei nati in Piemonte. A differenza dell'andamento dei nati italiani, che negli ultimi dieci anni è diminuito di circa il 3%, i nati stranieri hanno quasi quadruplicato la loro presenza, passando da circa 1.500 nel 1998 a più di 7.300 nel 2008 (figura 3).

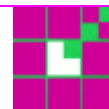
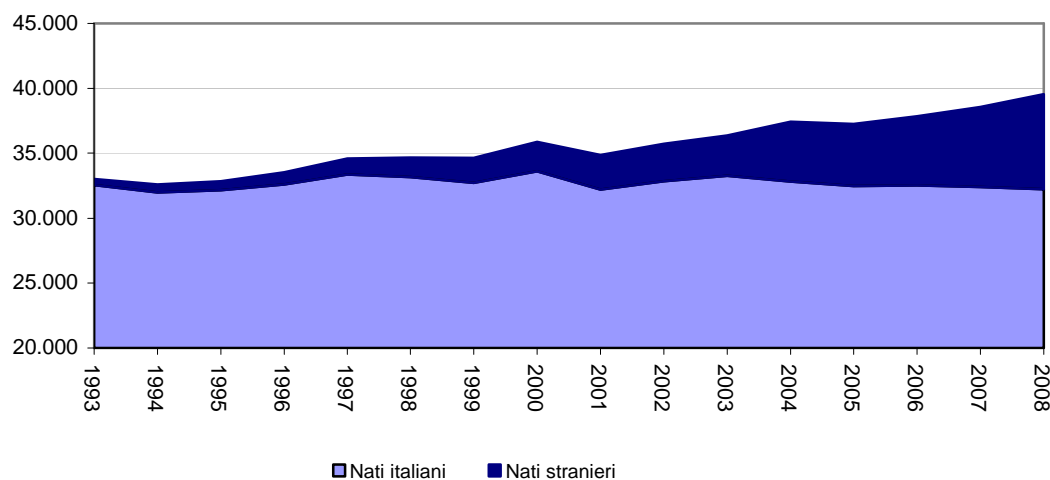


Figura 3 – NATI CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA IN PIEMONTE – ANNI 1993-2008.



Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2008); stime Ires (per i nati stranieri nel 2008)

L'andamento del TFT piemontese cresce in maniera modesta ma costante, infatti nell'arco di un decennio è cresciuto di 0,28 unità, passando da 1,11 nel 1998 a 1,39 nel 2008³, mantenendosi comunque ben al di sotto del tasso di sostituzione (2,1)⁴. Alla ripresa della natalità piemontese hanno concorso, in misura diversa, sia le donne italiane, il cui TFT è aumentato da 1,11 nel 1998⁵ a 1,25 nel 2008, che quelle straniere, il cui contributo (2,11 figli in media per donna nel 2008) si mantiene al livello del tasso di sostituzione.

L'analisi dell'andamento del TFT delle donne straniere nell'ultimo quinquennio presenta dati che sembrano mostrare una tendenza alla convergenza con il modello riproduttivo delle donne autoctone. Nonostante il declino del TFT le donne straniere continuano a fare molti figli ed in età più giovane di quella delle italiane autoctone. Nella tabella 2 è possibile iniziare a notare una lieve tendenza alla diminuzione del TFT, che nel periodo preso in esame diminuisce di 0,6, e l'innalzamento dell'età al primo figlio che cresce passando da 27 a 28 anni. È necessario tenere in considerazione sia la numerosità della popolazione femminile rispetto all'area di provenienza sia il processo di adeguamento delle donne immigrate al modello della fecondità locale⁶. Inoltre è probabile che le difficoltà che incontrano le famiglie italiane nel conciliare le attività di cura con quelle lavorative siano condivise anche dalle famiglie straniere e condizionino gli eventuali progetti procreativi.

³ <http://demo.istat.it>

⁴ Il tasso di sostituzione costituisce il valore che permette il ricambio generazionale di una popolazione.

⁵ Nel 1998 non si dispone del TFT distinto per nazionalità, ma la quota di nati stranieri è poco influente, in tal modo è possibile attribuire il valore del TFT alle donne italiane.

⁶ Cft. Blangiardo G.C., (2009), *Immigrazione straniera e fecondità: un rapporto in evoluzione*, www.neodemos.it.



Tabella 2 – INDICATORI DI FECONDITÀ IN PIEMONTE. ANNI 2004-2008*.

Anni	TFT	Età media al parto	TFT italiane	TFT straniere	Età medie al parto	
					Italiane	Straniere
2004	1,27	30,8	1,14	2,69	31,6	27,1
2005	1,27	31,0	1,14	2,42	31,7	27,7
2006	1,31	31,0	1,17	2,52	31,8	27,5
2007	1,35	31,0	1,20	2,44	31,9	27,8
2008	1,39	31,2	1,25	2,11	32,0	28,2

Fonte Istat

* Stime Istat

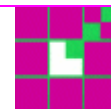
LE PROVINCE E L'AREA METROPOLITANA

Nel 2008 le dinamiche demografiche delle province piemontesi confermano le tendenze in atto negli ultimi anni. Come per la dinamica regionale complessiva, anche per le province sono i movimenti migratori a determinare le variazioni positive di popolazione, eccetto Biella, mentre il saldo naturale continua ad attestarsi su valori negativi (figura 4). Il saldo migratorio è positivo per tutte le province, ma con un'ampia variabilità. Gli incrementi più consistenti si osservano a Vercelli (20,8‰), a Novara (14,1‰) e ad Asti (13,5‰), quelli più contenuti a Biella (3,8‰), nel Verbano Cusio Ossola (6,6‰) ed a Torino (6,7‰). Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria (-6,3‰), Vercelli (-5,4‰) e Biella (-4,8‰). Presentano un saldo naturale leggermente al di sopra della media regionale le province di Cuneo, Novara e Torino (rispettivamente -1,9‰, -1,6‰ e -0,8‰). Gli incrementi di popolazione più rilevanti si registrano nelle province di Vercelli (15,4‰), Novara (12,6‰), ed Asti (9,5‰), l'unica provincia che presenta una variazione negativa di popolazione è Biella (-0,9‰).

Negli anni Novanta, a fronte di un incremento migratorio contenuto e di un saldo naturale nettamente negativo, si registrava una perdita di popolazione in cinque province, e una crescita non superiore al 2,3‰ nella provincia di Cuneo. Attualmente in tutte le province, oltre ad un notevole incremento migratorio, si osserva anche una parziale attenuazione del decremento naturale che è l'effetto del lieve aumento delle nascite e di un tasso di mortalità sostanzialmente stabile (tabella 3).

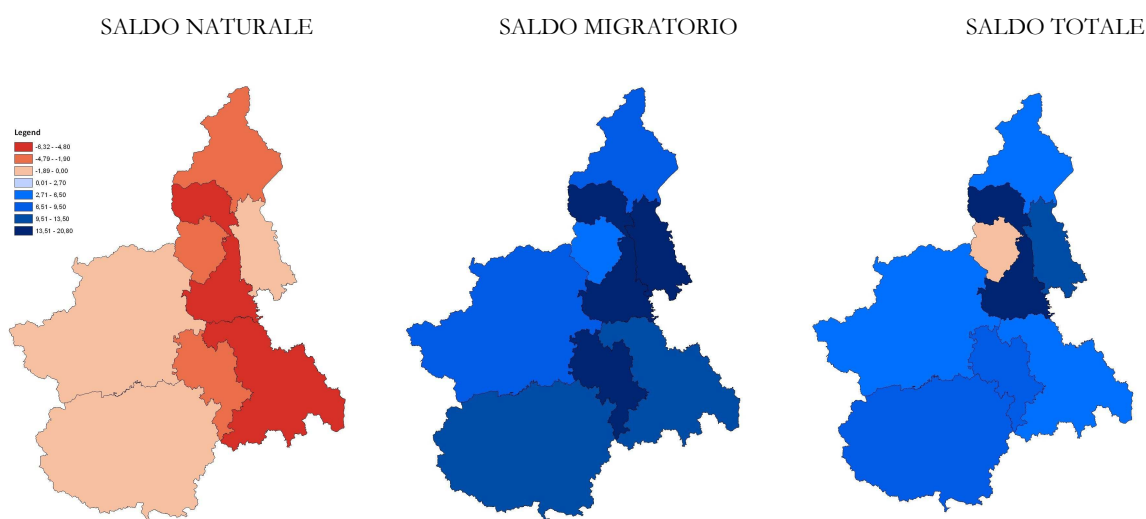
L'area metropolitana torinese⁷ conta circa 1 milione e 723.000 residenti al 31 dicembre 2008, circa 8.500 abitanti in più rispetto al 2007, con un incremento pari a 5‰. La popolazione residente in quest'area rappresenta il 39% dell'intera popolazione regionale, ed è caratterizzata da un elevato incremento complessivo, pari al 27% del valore regionale. Al suo interno non si presenta omogenea, infatti l'incremento totale è prodotto principalmente dalla prima e seconda cintura che crescono rispettivamente di 6,9‰ e 15,2‰. Nella città di Torino, invece, la popolazione si mantiene invariata rispetto all'anno precedente, con un incremento di appena 0,6‰. Il saldo naturale incide poco sulla dinamica demografica complessiva. Infatti l'incremento naturale

⁷ L'area metropolitana torinese è definita dal d.pgr n. 719 del 1972 e comprende 53 comuni.



presenta valori negativi per il comune di Torino (-1,2‰), e leggermente positivi per la prima e la seconda cintura, pari rispettivamente a 0,8‰ e 1,4‰. Il saldo migratorio, d'altra parte, determina la componente principale dell'aumento di popolazione in tutte e tre le aree. Nella città di Torino il saldo migratorio conta circa 1.700 iscrizioni nette dall'estero, pari a un incremento di 1,8‰. Nella prima cintura, invece, il saldo migratorio complessivo è decisamente più sostenuto, circa 3.400 ingressi netti, prevalentemente dall'estero, con un incremento migratorio pari a 6,1‰. La seconda cintura si differenzia dalle precedenti non solo per il più elevato saldo migratorio, ma anche perché le iscrizioni interne costituiscono la quota più rilevante del saldo migratorio totale, pari al 60% del totale delle iscrizioni (circa 3.800). È probabile che parte di queste iscrizioni provengano dalla città di Torino perché secondo una recente pubblicazione dell'Ires⁸, che ha analizzato la mobilità residenziale del comune di Torino, è risultato che l'area metropolitana attrae la gran parte dei flussi in uscita dalla città.

Figura 4 – SALDO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NELLE PROVINCE PIEMONTESE – ANNO 2008 (valori ‰)



Fonte: Istat

⁸ Conforti L. e Mela A., (2008), *La configurazione sociale nei diversi ambiti spaziali della città di Torino e i processi di mobilità residenziale*, Quaderno di Ricerca n. 115, IRES, Torino.

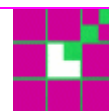
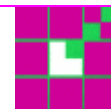


Tabella 3 – TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE (valori ‰).

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
Alessandria							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-2,2
2001-2007	7,3	14,3	-7,1	40,9	28,2	12,7	5,7
2008	7,9	14,2	-6,3	41,6	28,8	12,8	6,5
Asti							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	1,4
2001-2007	8,3	13,1	-4,8	41,5	30,0	11,5	6,7
2008	8,7	12,8	-4,1	43,5	29,9	13,5	9,5
Biella							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-1,3
2001-2007	7,7	12,6	-4,9	42,1	37,0	5,1	0,1
2008	7,8	12,5	-4,8	42,0	38,2	3,8	-0,9
Cuneo							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,3
2001-2007	9,1	11,5	-2,4	36,8	28,0	8,8	6,4
2008	9,5	11,4	-1,9	40,9	29,5	11,3	9,4
Novara							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	3,2
2001-2007	8,9	10,7	-1,8	41,5	31,6	9,9	8,1
2008	9,3	10,9	-1,6	47,6	33,5	14,1	12,6
Torino							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-1,2
2001-2007	8,8	10,0	-1,1	39,2	30,7	8,4	7,3
2008	9,3	10,1	-0,8	40,8	34,2	6,7	5,8
Verbano- Cusio-Ossola							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-1,0
2001-2007	7,9	11,6	-3,7	36,3	29,5	6,8	3,1
2008	7,8	11,7	-3,9	37,2	30,5	6,6	2,7
Vercelli							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,0
2001-2007	7,7	13,0	-5,3	35,3	29,8	5,4	0,2
2008	7,7	13,1	-5,4	53,2	32,4	20,8	15,4

Fonte: Istat

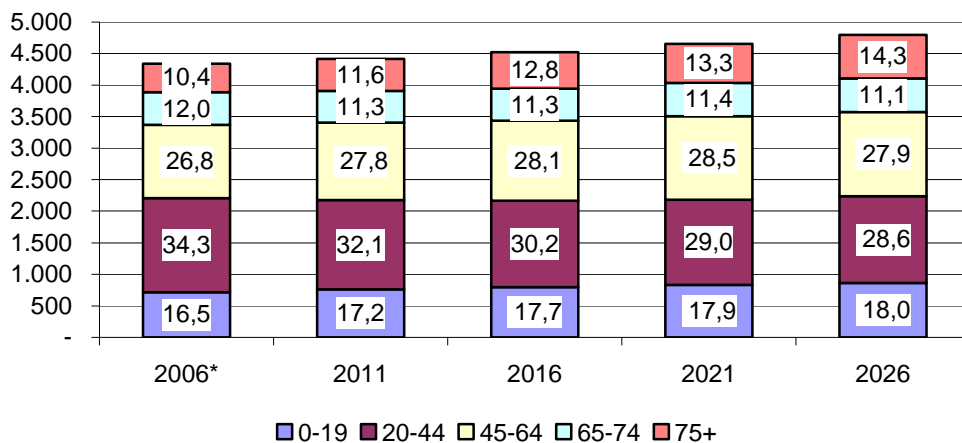


La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni.

L'ultima edizione delle proiezioni demografiche della popolazione piemontese⁹ illustra le tendenze per l'avvenire e la direzione del cambiamento della popolazione in un orizzonte temporale limitato al 2026.

La popolazione piemontese, nel periodo preso in esame, cresce costantemente, aumentando di circa 450mila unità, ma tale andamento si diversifica rispetto alle classi di età. La crescita della popolazione è fortemente sbilanciata, in termini sia relativi sia assoluti, a favore della classe di età superiore ai 75 anni (+51,7%) rispetto alla crescita più modesta della classe di età 0-19 anni (+20,3%). L'unica fascia di popolazione in calo riguarda gli adulti tra i 20 e i 44 anni (-7,7%), al cui interno, però, è necessario distinguere la classe di età 20-29 anni, in crescita (+ 51.000 unità circa) grazie alla ripresa demografica degli anni 1997-2006, e la classe di età 30-44 anni, in diminuzione (-165.000 unità circa) a causa del ristagno demografico caratterizzante gli anni 1982-1996 (figura 4). Quanto osservato mette in evidenza che il processo di invecchiamento che ha investito la regione è solo in piccola parte controbilanciato dall'aumento delle nascite, che produce un conseguente aumento della classe di età 0-19. Allo stesso tempo notiamo che la fascia della popolazione attiva subisce un innalzamento dell'età al suo interno: infatti aumenta, in valore assoluto e percentuale, il peso delle generazioni più mature, ovvero 45-64 anni. In ultimo il processo di invecchiamento della popolazione riguarderà principalmente il peso assunto dalle fasce di età oltre i 75 anni, la cui crescita (oltre il 50%) modificherà notevolmente la domanda di servizi sanitari e assistenziali e chiamerà in causa la riorganizzazione delle relazioni familiari. L'aumento di questa fascia di popolazione è determinato soprattutto dalla classe di età 85-89 anni (35%). Ciò può essere spiegato dalla storia migratoria della regione: infatti in questa fascia di età si concentrano coloro che sono immigrati negli anni '60, allora ventenni e nei prossimi decenni con oltre 80 anni.

Figura 5 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ DAL 2006 AL 2026 (VALORI IN MIGLIAIA)

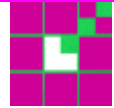


* Il 2006 è l'anno base per cui si disponeva del movimento anagrafico (al 1° gennaio).

Fonte: STRU.DE.L. 2006

Le proiezioni hanno anche evidenziato come il processo di invecchiamento che ha investito la regione sia stato solo in piccola parte controbilanciato dall'aumento delle nascite, ma anche come

⁹ Tursi E. e Migliore M.C., (2009), *La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni. I risultati delle proiezioni Ires 2006*, Contributi di Ricerca n. 223, IRES, Torino.



il contributo migratorio non ne abbia modificato la tendenza, pur rallentandone la dinamica. Illustriamo questo risultato facendo riferimento alle due ipotesi di proiezione: l'ipotesi "naturale" in cui il saldo migratorio è nullo (assenza di migrazioni che può anche significare che il numero degli iscritti coincida con quello dei cancellati, così da annullarsi), e l'ipotesi "migratoria" in cui, invece, se ne stima la consistenza.

In presenza di saldo migratorio nullo l'evoluzione della popolazione piemontese muterebbe notevolmente. In primo luogo la popolazione diminuirebbe in 20 anni di oltre 300mila unità, con la tendenza a velocizzare il ritmo del declino. L'evolversi di alcune classi di età si modificherebbe radicalmente, in altre, invece, si accentuerebbe la tendenza già presente anche nei risultati che includono le migrazioni.

La figura 5 mostra la piramide per età della popolazione al 2026 declinata secondo le due ipotesi. Risulta evidente come la prima metà della piramide, che rappresenta la parte più giovane della popolazione, sia visibilmente assottigliata nel caso dell'ipotesi naturale secondo cui la popolazione più giovane (0-19 anni) diminuirebbe di oltre 100mila unità, contrariamente all'ipotesi migratoria in cui si ipotizza un aumento di circa 145mila unità. Tale inversione di tendenza è dovuta principalmente al contingente di donne straniere e alla relativa variazione delle nascite. Ugualmente la popolazione giovane in età da lavoro (20-44 anni) ridurrebbe il proprio contingente di circa 580mila individui, rispetto ad una perdita molto più contenuta di circa 110mila unità nell'ipotesi migratoria. Si noti, inoltre, che nel caso di saldo migratorio nullo si ridurrebbe, quasi dimezzandosi, la variazione di popolazione di età compresa tra i 45 e i 64 anni (nell'ipotesi a saldo migratorio nullo aumenterebbe di circa 94mila unità, anziché 174mila unità), la quale costituirà la risorsa fondamentale per far fronte all'invecchiamento della popolazione e sarà la componente principale della popolazione attiva. Il confronto tra i due tipi di output mostra che nei prossimi vent'anni il contributo migratorio, nonostante non inverta la tendenza dell'invecchiamento della popolazione e del rapporto tra i gruppi di età fortemente sbilanciato, rallenterebbe notevolmente tale processo. Infatti, aumenterebbe il peso della popolazione più giovane e rallenterebbe il declino della popolazione adulta (20-44 anni). Oltre a ciò il peso della popolazione anziana (65 anni e oltre) sulla popolazione attiva crescerebbe meno: nel 2026 vi sarebbero 53 anziani ogni 100 individui tra 15 e 64 anni in presenza di saldo migratorio nullo, invece con il contributo migratorio il rapporto scenderebbe a 42. Non solo, senza migrazioni l'indice di vecchiaia che rapporta il numero di anziani alla popolazione giovanile (0-14 anni) sarebbe decisamente più elevato. Nel 2026, senza il contributo migratorio, si conterebbero 288 anziani ogni 100 giovanissimi, altrimenti il rapporto si collocherebbe a 190. Inoltre la percentuale di popolazione ultra65enne sul totale, che era 22,4 nel 2006, salirebbe nel caso dell'ipotesi naturale a 31,0 e nel caso dell'ipotesi migratoria a 25,5.

Sebbene il peso dei flussi migratori e i comportamenti demografici della popolazione straniera rallentino il declino demografico, non devono comunque essere considerati la panacea di tutti i mali, dall'invecchiamento della popolazione al declino della fecondità. In primo luogo perché la consistenza dei flussi dipende dalle politiche migratorie del paese e dagli equilibri internazionali di sviluppo socioeconomico, e perciò risulta difficilmente prevedibile e controllabile, oltretutto probabilmente variabile nel tempo. In secondo luogo occorre riconoscere come non sia generalmente verosimile la conservazione di comportamenti riproduttivi elevati dei paesi di origine dopo la migrazione. I dati dell'andamento del tasso di fecondità totale delle donne straniere mostrati più sopra sembrano confermare questa ipotesi.

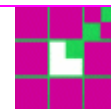
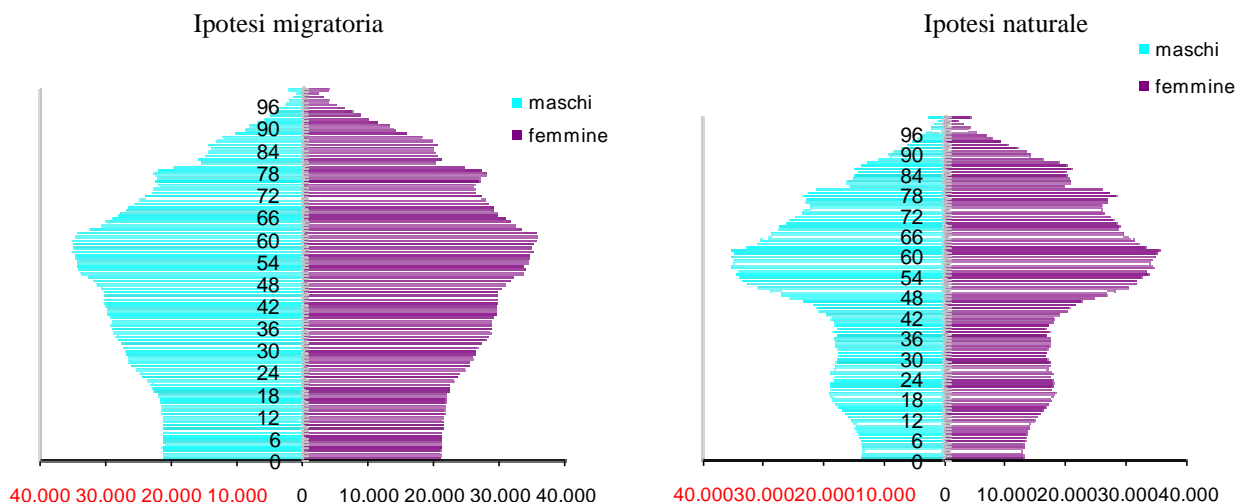


Figura 6 – PIRAMIDE DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE NEL 2026 – IPOTESI NATURALE E MIGRATORIA A CONFRONTO.



Fonte: dati STRU.DE.L. 2006

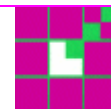
L'instabilità familiare

Un altro fenomeno oltre a quello migratorio che sta modificando lo scenario sociale piemontese è quello relativo all'instabilità matrimoniale. L'andamento dei divorzi e delle separazioni si iscrive nel più ampio panorama dei mutamenti dell'unione matrimoniale e più in generale delle strutture familiari. Per orientarsi all'interno del fenomeno dell'instabilità coniugale occorre ripercorrere in breve l'evoluzione dell'istituto matrimoniale e dei suoi cambiamenti. Negli ultimi anni si è osservato un andamento decrescente del numero di matrimoni e un incremento dei matrimoni celebrati con rito civile. Se nel 1995 sono stati celebrati poco più di 20.500 matrimoni, nel 2007 il valore si riduce a circa 16mila¹⁰. Contemporaneamente all'andamento decrescente del numero di matrimoni, aumenta la percentuale di coloro che scelgono il rito civile. Infatti si è passati in pochi anni da 24 matrimoni civili su 100 matrimoni nel 1995, a 44 nel 2007. Insieme alla diminuzione dei matrimoni si è rafforzata anche la tendenza a posticipare le nozze in età più mature: l'età media al primo matrimonio è salita a 33 anni per gli sposi e a 30 anni per le spose. Altro cambiamento emerso nell'ultimo decennio riguarda il numero dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera. Si tratta di un fenomeno contenuto però in rapida crescita: nel 1995 poco più di 5 matrimoni su 100 coinvolgevano almeno uno straniero, nel 2007, invece, su 100 matrimoni quasi 17 riguardano almeno un cittadino straniero.

All'interno del mutato panorama dell'istituto matrimoniale si iscrive anche il fenomeno dell'instabilità, la cui crescita rappresenta un'importante dimensione delle trasformazioni che hanno investito i modi di fare famiglia e di vivere le relazioni familiari. Nel 2007 in Piemonte le separazioni sono state 7.391 e i divorzi 5.269¹¹. Entrambi i fenomeni hanno conosciuto un andamento crescente: dal 1995 al 2007 le separazioni hanno avuto un incremento del 39% e i divorzi sono raddoppiati. L'andamento dei divorzi ha conosciuto, finora, una crescita lineare, al contrario l'evoluzione delle separazioni sembra mostrare un andamento meno regolare. Infatti dal

¹⁰ <http://demo.istat.it>

¹¹ <http://giustiziaincifre.istat.it>



2003 al 2006 il tasso di separazione per mille coppie coniugate, che rapporta il numero di separazioni ottenute in un certo anno e la popolazione coniugata residente, diminuisce da circa 7 separazioni a 6, ritornando a crescere nel 2007. È possibile che tale flessione abbia risentito della diminuzione del numero di matrimoni celebrati nell'ultimo decennio. I divorzi, invece, che seguono le separazioni a distanza di 3 anni, non hanno ancora risentito del fenomeno. È, tuttavia, necessario osservare il trend dei prossimi anni prima di poter ipotizzare un cambiamento di direzione o un'eventuale stabilizzazione del fenomeno.

Tabella 4 – SEPARAZIONI E DIVORZI – ANNI 1995-2006 (VALORI ASSOLUTI E TASSI DI SEPARAZIONE E DIVORZIO PER MILLE COPPIE CONIUGATE)

ANNI	Separazioni		Divorzi	
	Numero	Tassi di separazione totale per mille coppie coniugate	Numero	Tassi di divorzio totale per mille coppie coniugate
1995	5.336	4,7	2.531	2,2
1996	5.936	5,2	3.914	3,4
1997	5.828	5,1	3.604	3,2
1998	6.191	5,4	3.442	3,0
1999	6.564	5,8	4.075	3,6
2000	7.589	6,7	4.331	3,8
2001	7.984	7,0	4.757	4,2
2002	8.214	7,4	5.065	4,6
2003	7.971	7,2	4.757	4,3
2004	7.919	7,1	4.869	4,4
2005	7.971	7,1	5.205	4,6
2006	7.028	6,2	5.209	4,6
2007	7.391	6,6	5.269	4,7

Fonte: Istat

In modo parallelo all'aumento dei matrimoni in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, si assiste ad un notevole incremento delle separazioni e dei divorzi delle coppie miste. Nel 2007 in Piemonte 540 separazioni e 257 divorzi hanno riguardato coppie formate da un coniuge cittadino italiano e da un coniuge straniero (o italiano per acquisizione di cittadinanza), pari rispettivamente al 7,3% e al 5% del totale. Nel periodo tra il 2000 e il 2007 gli scioglimenti dei matrimoni misti sono cresciuti del 24%, i divorzi invece del 49%. L'incremento è considerevole, ma ripercorre a grandi linee lo stesso ordine di grandezza della crescita della formazione delle unioni miste, quindi è ancora presto per dire se i matrimoni di italiani con stranieri soffrono di un rischio significativamente maggiore di rottura rispetto alle unioni tra autoctoni. È vero, però, che i dati sui procedimenti di separazione con rito contenzioso segnalano un tasso di conflittualità maggiore per le coppie miste: vi ricorre il 13% rispetto al valore medio del 9%. Per quanto riguarda il rito di celebrazione, tenendo in considerazione le probabili appartenenze religiose differenti, il 73% delle separazioni proviene da matrimoni celebrati con rito civile, rispetto al valore medio di 30%. In ultimo, i matrimoni misti sono connotati da una durata inferiore, infatti, mediamente, la separazione sopraggiunge dopo 9 anni di matrimonio, rispetto alla media regionale di 14 anni.

L'intensità dell'instabilità coniugale presenta notevoli variazioni sul territorio nazionale. Le regioni a maggiore incidenza di separazione sono quelle del nord-ovest, con valori superiori a 6 separazioni ogni mille coppie coniugate (in Piemonte 6,6). Tra queste si distingue la Valle d'Aosta, che presenta i valori più alti, ovvero 9,2 separazioni ogni mille coppie coniugate. Nella ripartizione del nord-est si rileva una maggiore variabilità regionale. Infatti Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono caratterizzate da proporzioni molto elevate di separazioni –



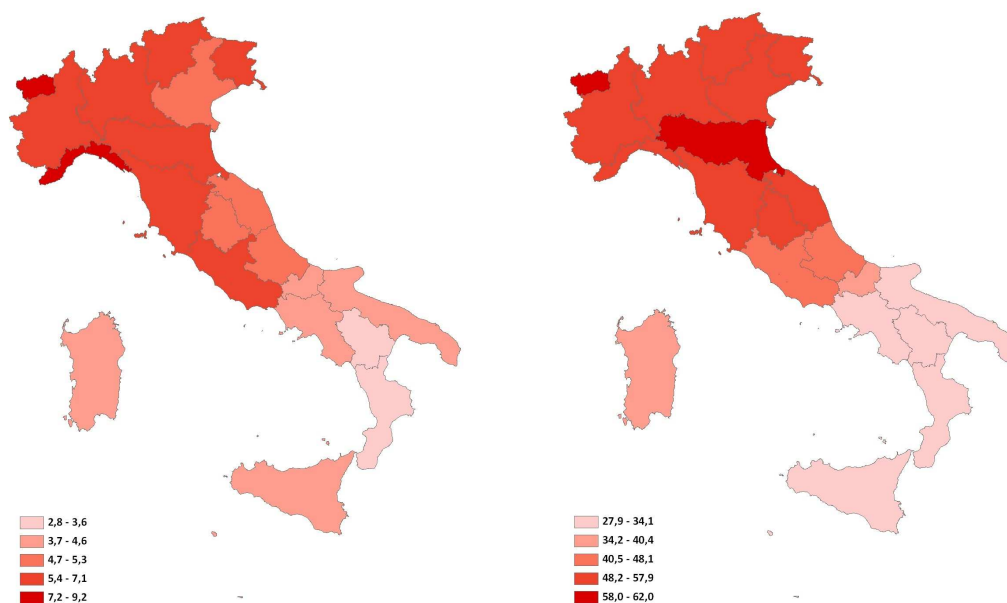
rispettivamente 6,4 e 6,5 separazioni ogni mille coppie coniugate – , mentre Veneto ed Emilia Romagna presentano valori inferiori, rispettivamente 5,2 e 5,8 separazioni ogni mille coppie coniugate. In tutte le regioni del centro, caratterizzate da valori meno elevati rispetto ai precedenti, si distanzia notevolmente il Lazio (7,1 separazioni ogni mille coppie coniugate) che dimostra di avere comportamenti assimilabili alle regioni del nord. L'Italia Meridionale si distingue nettamente dal Centro-Nord, infatti in Calabria e in Basilicata si registrano i valori più bassi, rispettivamente 3,6 e 2,8 separazioni ogni mille coppie coniugate.

Se si confronta la distribuzione dei tassi di separazione con quella dei tassi di occupazione femminile si osserva una certa analogia territoriale (figura 8). Ovvero le regioni con la più alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro presentano anche tassi più elevati di separazione. Infatti nel 2007 in Piemonte nel 74,2% dei casi la separazione riguardava coppie in cui la moglie era occupata e più della metà di esse possedeva almeno un titolo di studio superiore. Ad eccezione del Molise, invece, tutte le altre regioni del sud Italia si connotano per una quota di donne occupate inferiore al 60%. Il grado di autonomia della donna riduce i vincoli a prolungare un matrimonio infelice ed è uno dei fattori chiave per affrontare una separazione e le relative conseguenze economiche, che nella maggior parte dei casi producono un forte cambiamento nello stile di vita.

Figura 8– TASSI DI SEPARAZIONE E DI OCCUPAZIONE FEMMINILE A CONFRONTO – ANNO 2007

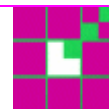
Tasso di separazione (*per 1000 coppie coniugate*)

Tasso di occupazione femminile



Fonte: Istat

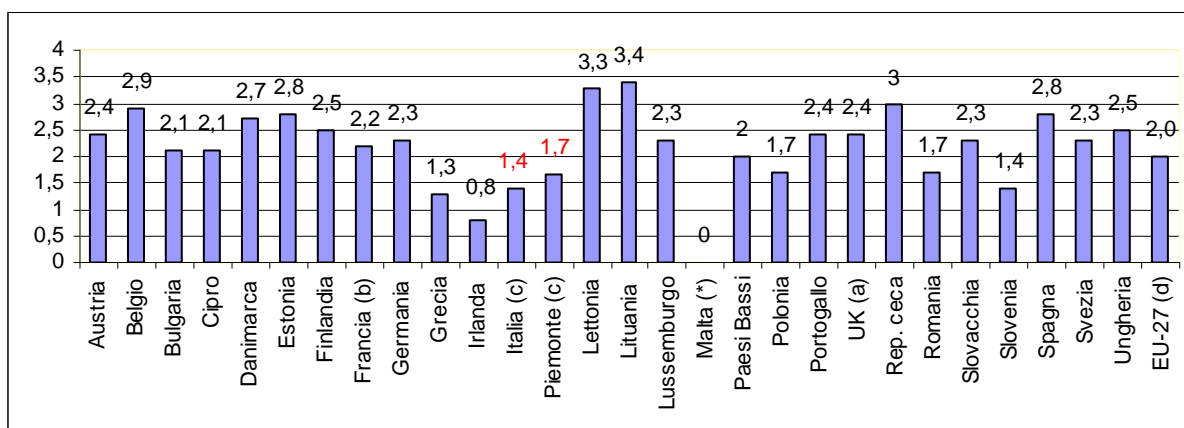
L'osservazione di un'analogia distribuzione regionale dei tassi di occupazione femminile e dei tassi di separazione non è certamente indicativa di un nesso causale, ma dell'esistenza di antecedenti comuni tra il fenomeno dello scioglimento di un'unione e la situazione economica e professionale



della famiglia. Studi dimostrano¹² come i costi economici legati alle procedure legali di separazione e divorzio costituiscano un impedimento soprattutto nelle unioni in cui uno dei partner (nella maggior parte dei casi la moglie) non possa intraprendere una vita autonoma. Inoltre, nel Mezzogiorno, persiste in misura maggiore rispetto al Nord, un modello di famiglia tradizionale, in cui le relazioni tra i partner si conformano alle aspettative dettate dai ruoli di genere, secondo un modello di *male breadwinner*, e di conseguenza vi è una scarsa accettazione sociale delle rotture matrimoniali (a ciò consegue la tendenza a non formalizzare con un procedimento legale lo scioglimento di un'unione, producendo, così, una probabile sottostima del fenomeno dell'instabilità familiare).

L'incidenza del fenomeno dell'instabilità coniugale in Piemonte e in Italia è decisamente più contenuta rispetto alle nazioni dell'Europa centro-settentrionale. Tale confronto, però, deve tenere conto delle caratteristiche legislative peculiari che distinguono l'Italia, in primo luogo per il fatto che l'introduzione dell'istituto è stata decisamente tardiva. Non solo, nel nostro paese la legge sul divorzio non è andata a sostituire la separazione legale, ma si è aggiunta ad essa. Questo significa che il procedimento che conduce allo scioglimento di un matrimonio avviene in due fasi e prevede prima la separazione e solo successivamente il divorzio, con un tempo di attesa minimo tra i due provvedimenti, inizialmente fissato a 5 anni e, a partire dal 1987, ridotto a 3. L'istituto della separazione, in Italia, ha quindi un'importanza decisiva nello scioglimento di un'unione e in certi casi è l'unico provvedimento utilizzato dalle coppie, cosa che non vale per gli altri paesi europei. Questo è il motivo per cui nella figura 9 si è deciso di comparare i tassi di divorzio dei paesi europei con i tassi di separazione dell'Italia e del Piemonte. Diversamente il fenomeno dell'instabilità familiare italiano e piemontese sarebbe stato sottostimato. Nel confronto si osserva una minore propensione allo scioglimento dei matrimoni sia in Italia che in Piemonte rispetto ai valori di quasi tutti i paesi europei. Le differenze sono più accentuate nei confronti dei paesi nord europei, più contenute, invece, rispetto ai paesi dell'Est. L'unico paese con un tasso significativamente inferiore a quello italiano è l'Irlanda. A Malta l'istituto del divorzio non è previsto dalla legge.

Figura 9 – TASSI DI DIVORZIO PER MILLE ABITANTI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA – ANNO 2007



Fonte: Eurostat

- (a) Provvisorio
- (b) Dati 2006
- (c) Tasso di separazione per mille abitanti
- (d) Dati 2005
- (*) Il divorzio non è previsto dalla legislazione dello Stato.

¹² Barbagli M. e Saraceno C., (1998), *Separarsi in Italia*, il Mulino, Bologna.